

1821 8252

Dierna

C. 41

Rogger

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORIEFRANCA
LIB 2816
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

OTELLO

OSSIA

L'AFRICANO DI VENEZIA

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO

DELL' ILLUSTRISSIMA COMUNITÀ

DI REGGIO

IL MAGGIO DEL MDCCCXXI



REGGIO

PER G. DAVOLIO, E FIGLIO

Tipografi del Governo.



A SUA ALTEZZA REALE
FRANCESCO IV.

ARCIDUCA D' AUSTRIA
PRINCIPE REALE D' UNGERIA E DI BOEMIA
DUCA DI MODENA REGGIO MIRANDOLA
EC. EC. EC.

ALTEZZA REALE

*Non paga l' ALTEZZA VOSTRA REALE
di aver conservato a queste avventu-
rose Provincie l' inestimabile beneficio
della tranquillità, e della pace, ha pur
voluto che le più splendide arti del*

diletto, le quali all'ombra degli olivi soltanto fan pompa del loro potere, concorressero anche in quest'anno ad abbellire la Fiera già per secoli famosa della Città di Reggio. Io non ho certamente risparmiata cura perchè gli Spettacoli Teatrali fossero atti a sostenere quella sì giusta rinomanza in che ognor crebbero queste Scene. Spero che gl'instancabili miei sforzi saranno ricompensati dal pubblico aggradimento; ned altro mi resta che ad implorare quell'augusto favore, del quale si è sempre degnata di onorarmi l'ALTEZZA VOSTRA REALE, cui con profondo ossequio m'inchino.

Dell' A. V. R.

Reggio 27 Aprile 1821.

Umilissimo, Devotissimo, Obbligatissimo Servidore
OSEA FRANCIA Impresario

ARGOMENTO

Otello Affricano al servizio dell'Adria vincitor ritorna da una battaglia contro i Turchi. Un segreto matrimonio lo lega a Desdemona figlia di Elmiro, Patrizio Veneto nemico di Otello, destinata in isposa a Rodrigo figlio del Doge. Jago altro amante sprezzato da Desdemona, ed occulto nemico di Otello per vendicarsi dei ricevuti torti finge di favorir gli amori di Rodrigo. Un foglio poscia da esso intercettato, e col quale fa supporre ad Otello rea d'infedeltà la consorte, forma l'intreccio dell'Azione, la quale termina colla morte di Desdemona trafitta da Otello, indi con quella di se medesimo, dopo avere scoperto l'inganno di Jago, e l'innocenza della Moglie.

Su queste basi l'immortale Shakespear ne tessè l'inarrivabile Tragedia di questo nome, e dalla stessa ne fu tratto il presente Dramma - Tragico che dall'umile Impresario vien presentato ai colti Reggiani in questo Teatro Comunale.

Chieder forse potria taluno, perchè Otello sulle Scene non venga in nero sembiante, come lo richiederebbe (non si sa a qual motivo) il soggetto del tragico Inglese: ma non troppo probabile sembrando, che una gentil Donzella da più leggiadri Giovani corteggiata, accendersi potesse per un Moro, il di cui aspetto fra noi orrido, e deforme reputasi, si risolse il Sig. Tacchinardi di vestir forme meno ripugnanti; massime anche nel considerare, che non tutti i figlj dell'Affrica han nero il volto.

I figurini del vestiario sono stati dal Sig. Tacchinardi desunti da varie celebri pitture che esistono nella Sala della Biblioteca di Venezia.

ATTORI

<i>Prima Donna</i>	<i>Primo Tenore assoluto</i>
Signora Rosa Morandi di Sinigaglia	Signor Nicola Tacchinardi
<i>Primo Basso</i>	<i>Primo Tenore</i>
Signor Luigi Biondini	Signor Zenone Cazzioletti
<i>Seconda Donna</i>	<i>Secondo Tenore</i>
Signora Anna Catenacci	Signor Giuseppe Lombardi
<i>Secondo Basso</i>	
Signor Giovanni Ascolesi	

Istruttore de' Cori = Signor Giovanni Ascolesi

CORISTI

Signori

<i>Primi Tenori</i>	<i>Bassi</i>	<i>Secondi Tenori</i>
Giuseppe Rabitti	Giuseppe Baroni	Bernardino Bazzani
Francesco Donelli	Possidonio Bertolini	Michele Burani
Giuseppe Ferri	Luigi Donelli	Luigi Vergnanini
Luigi Segnani	Leopoldo Rondini	Luigi Bizzocchi

PROFESSORI D' ORCHESTRA

Primo Violino, e Direttore d' Orchestra
Signor Prospero Silva
Direttore dell' Orchestra della Real Corte di Modena.

Maestro al Cembalo Sig. Luigi Rabitti.

Primo Violino de' Balli Sig. Giovanni Bignami *Accademico Filarmonico di Cremona.*

Primo Violino de' Secondi Sig. Giuseppe Rossi.

Primo Violoncello al Cembalo Sig. Ignazio Pollastri *Virtuoso della Cappella di S. A. R. Duca di Modena.*

Primo Oboè, e Corno Inglese Sig. Gaetano Beccali *al Servizio di S. M. Duchessa di Parma.*

(Sig. Candido Amici *Virtuoso di Camera di S. A. R. Duca di Modena.*
Fagotti (Sig. Natale Sirotti.

Corni da Caccia (Sig. Giambattista Franceschetti
(Sig. Giovanni Morengi.

Primo Contrabasso al Cembalo Sig. Antonio Romolotti.

Clarinetti (Sig. N. N.
(Sig. Ercole Montavoci.

Flauto Sig. Paolo Ferraresi *Virtuoso di Camera di S. A. R. Duca di Modena.*

Tromba Sig. Geminiano Luigini *Capo Banda del Battaglione Estense.*

Viola Sig. N. N.

Con altri 30 Professori Terrieri e Forestieri.

Le Scene saranno tutte nuove, quelle dell' Opera, eccettuato il Giardino, sono inventate e dipinte dal Sig. *Vincenzo Carnevali* Reggiano Professore della Scuola d' Ornato; e quelle del Ballo, ed il Giardino dell' Opera sono inventate e dipinte dalli Signori *Pietro Piazza*, e *Giuseppe Boccaccio* Parmiggiani.

PERSONAGGI

OTELLO Affricano al servizio di Venezia
Signor Nicola Tacchinardi.

DESDEMONA amante, e sposa occulta d'Otello
Signora Rosa Morandi.

EMILIA amica di Desdemona
Signora Anna Catenacci.

ELMIRO Patrizio Veneto nemico d'Otello, Padre
di Desdemona
Signor Luigi Biondini.

RODRIGO amante sprezzato da Desdemona figlio
del Doge
Signor Zenone Cazzioletti.

JAGO nemico occulto d'Otello, amico finto di
Rodrigo
Signor Giuseppe Lombardi.

DOGE
Signor N. N.

LUCIO confidente d'Otello
Signor N. N.

Senatori.
Seguaci d'Otello.
Damigelle del seguito di Desdemona.
Popolo.

La Musica è del Sig. Maestro *Gioachino Rossini.*

L' Azione fingesì in Venezia

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

La Scena rappresenta la Piazzetta di S. Marco; in
fondo della quale, fra le colonne, si vede il
Popolo che attende festoso lo sbarco di Otello.
Navi in distanza.

*Doge, Elmiro, Senatori, indi Otello, Jago,
Rodrigo, e Lucio seguiti dalle Schiere.*

Popolo

Viva Otello, viva il prode
Delle schiere invitto Duce.
Or per lui di nuova luce
Torna l'Adria a sfolgorar.
Lui guidò virtù fra l'armi,
Militò con lui fortuna,
Si oscurò l'Odrisia luna
Del suo brando al fulminar.
*sbarcato Otello si avvanza verso del Do-
ge al suono d'una marcia militare, se-
guito da Jago, da Rodrigo, e da Lucio.*

Otel. Vincemmo, o Padri. I perfidi nemici
Caddero estinti: al lor furor ritolsi
Sicura ormai d'ogni futura offesa
Cipro, di questo suol forza e difesa.
Null'altro a oprar mi resta. Ecco vi rendo
L'acciar temuto, e delle vinte schiere
Depongo al vostro piede armi e bandiere.

Dog. Ah! di qual premio mai

Otel. Mi compensaste assai
Nell'affidarvi in me. D'Africa figlio
Quivi stranier son io. Ma se ancor serbo
Un cuor degno di voi, se questo suolo
Più che patria rispetto, ammiro, ed amo,
M'abbia l'Adria qual Figlio, altro non bramo.

Jago (Che superba richiesta!)

Rod. (Ai voti del mio cor fatale è questa.)

Dog. Tu d'ogni gloria il segno
Vincitor trascorresti: il brando invitto
Riponi al fianco, e già dell'Adria figlio
Vieni tra i plausi a coronarti il crine
Del meritato alloro.

Rod. (Dunque perder dovrò colei, che adoro?)

Jago (Taci, non disperar.) *a Rodrigo*

Otel. Confuso io sono
A tante prove e tante
D'un generoso amor. Ma meritarme
Poss'io, che nacqui sotto ingrato cielo,
Di costumi, e nazione
Si diversi da voi?

Dog. Nascon per tutto, e rispettiam gli Eroi.

Otel. Ah! sì, per voi già sento
Nuovo valor nel petto:
Per voi d'un nuovo affetto
Sento infiammarsi il cor.
(Premio maggior di questo
Da me sperar non lice;
Ma allor sarò felice
Quando il coroni amor.)

Pop. Non indugiar, t'affretta
Deh! vieni a trionfar.

*Rodrigo nel massimo dispetto si vorrebbe
scagliare su di Otello: Jago lo trattiene.*

Jago (T'affrena, la vendetta
Cauti dobbiam celar.)

Otel. (Deh! amor, dirada il nembo
Cagion di tanti affanni,
Comincia co' tuoi vanni
La speme a ravvivar.)

Senatori e Popolo.

Non indugiar, t'affretta
Deh vieni a trionfar.

*Parte Otello seguito da' Senatori,
e dal Popolo, Elmira rimane.*

SCENA II.

Elmira, Jago, Rodrigo.

Elm. **R**odrigo!

Rod. Elmira! Ah padre mio! Deh! lascia
Che un tal nome ti dia, se al mio tesoro
Desti vita sì cara;
Ma che fa mai Desdemona? che dice?
Si ricorda di me? . . . sarò felice?

Elm. Ah! che dirti poss'io:
Sospira, piange, e la cagion mi cela
Dell'occulto suo duol.

Rod. Ma in parte almeno
Arrestarmi non posso: odi lo squillo
Delle trombe guerriere:
Alla pubblica pompa ora degg'io
Volger il piè: ci rivedremo: addio.

SCENA III.

Jago, Rodrigo.

Rod. **U**disti?

Jago Udii

Rod. Dunque abbagliato Elmira
Dalla gloria fallace
Dell'Affro insultator, potrebbe ei forse,
Degenere dagli avi, a un nodo indegno
Sacrificar l'unica figlia?

Jago Ah! frenar
Frena gl'impeti allin Jago conosci,
E diffidi così? tutti ho presenti
I miei torti, ed i tuoi: ma sol fingendo
Vendicarci potrem: se quell'indegno
Dell'Affrica rifiuto
Or qui tant'alto ascese,
E pel tuo ben s'accese
D'occulta incerta fiamma;

Oppormi a lui saprò. Sol quest' foglio
Basta a domare il suo crudele orgoglio.
gli porge un foglio.

Rod. Che leggo! e come mai . . .

Jago Per or ti accheta,
Tutto saprai, ogni ritardo or puote
Render vana l' impresa.

Rod. Ondeggia il core
Tra la speme, lo sdegno ed il timore.

Jago No, non temer: serena
L' addolorato ciglio:
Prevenni il tuo periglio;
Fidati all' amista.

Rod. Calma su i labbri tuoi
Trova quest' alma oppressa
Ed una sorte istessa
Con te dividerà.

Jago, Rodrigo

Se uniti negli affanni
Noi fummo un tempo insieme,
Or una dolce speme
Più stretti ci unirà.

Rod. Nel seno già sento
Risorgere l' ardore.

Jago Vicino il contento
Mi pingge il pensier.

a due A un' alma, che pena,
Si rende più grato,
Quanto è più bramato
Atteso piacer.

SCENA IV.

Stanza nel Palazzo di Elmiro.
Desdemona.

E quando fia che rieda
Piena calma al mio cor da mille affanni

Lacerata è quest' alma: un raggio solo
Di conforto non miro
Onde misera ognor piango, o sospiro.

Oggetto amabile,
Ognor da forte
Serbo immutabile
Amor per te
Men aspra, e barbara
Divien la morte,
Di quel che vivere
Senza di te.

Diletta Immagine
Del caro bene,
Per te quest' anima
Respira in me.

SCENA V.

Emilia, Desdemona.

Emil. Alfine esulta, o cara: il lungo affanno
Si trasforma in piacer: carico d' allori
A noi riede il tuo bene: odi d' intorno
Come l' Adria festeggia in sì bel giorno.

Des. No, mia diletta Emilia, esser non posso
Quant' io dovrei contenta.
Ah! perchè mai sua gloria
Accresce in me più sviscerato affetto,
Come nel padre mio l' odio, e il dispetto.

Emil. Di tua virtù sicura
Ogn' altra tema inutile si rende.

Des. Ah! purtroppo io pavento
Ch' ei sospetti di me: tu sai che il padre
Sorprese il foglio, che io con man tremante
A lui vergava, e il mio reciso crine
Cade pure in sua mano; egli a Rodrigo
Diretto il crede, ed un sospetto atroce
M' agita, mi confonde.

Conobbe forse Otello
Pegno sì dolce in mano altrui: me infida
Crede perciò

Emil. Che dici?

Timido è amore, e spesso si figura
Un mal che non esiste, e che non dura.

Des. Ma che miro! ecco a noi che incerto i passi
Muove il perfido Jago:
Fuggiam, si eviti: ei rintracciar potria
Sul mio volto l'amor, la pena mia. *part.*

SCENA VI.

Jago, indi Rodrigo.

Jago Fuggi . . . sprezzami pur: più non mi curo
Della tua destra . . . un tempo a' voti miei
Utile la credei . . . Tu mi sprezzasti
Per un vile Affricano, e ciò ti basti.
Ti pentirai, lo giuro:
Tutti servir dovranno a' miei disegni
Gli involati d'amor furtivi pegni.
Ma Rodrigo a me riede;
Che mai dirmi dovrà?

Rod. Sai del mio bene
Il genitor dov'è?

Jago Miralo, ei viene.

SCENA VII.

Elmiro, e detti.

Elm. Giunto è Rodrigo il fortunato istante
In cui dovrai di sposo
Dar la destra a mia figlia.
L'amistà mel consiglia,
Il mio dover, la tua virtude, e il fero
Odio, che in petto io serbo

Per l'Affrican superbo. Insiem congiunti
Per sangue, e per amor, facil ne fia
Opporci al suo poter. Ma tu procura
Al padre tuo, che invito e amato siede
In su l'Adriaco soglio
Svelar le trame, e il suo nascosto orgoglio.

Rod. Ah di qual gioja sento acceso il petto!
Ma sarò sì felice?

Elm. Io tel prometto. *parte Rodrigo, e Jago.*
Vendicarmi dovrò; nè più si vegga,
Che un barbaro stranier con modi indegni
Ad ubbidirlo, ed a servir ne insegni.

SCENA VIII.

Elmiro, ed Emilia.

Elm. Emilia, a' voti miei
Opportuna quì giungi.

Emil. I cenni tuoi
Fedele eseguirò

Elm. L'amata figlia
Venga al mio sen: in questo fausto giorno
Dividere vò seco il mio contento.

Emil. (Che mai dirle vorrà? spero, e pavento) *(a parte.)*

Elm. Discaccia ogni suo duol: un premio io le offro
Che a lei grato sarà

Emil. (Forse d'Otello
Vuol colmare i trionfi?)

Elm. In vaga pompa
Tu seguirai con lei
Fra il plauso popolar i passi miei. *parte.*

Emil. Qual enigma è mai questo! Io nol comprendo.
Desdemona infelice! In quegli accenti
Chi sa qual si nasconde
Terribile mistero!
Forse a' tuoi danni è volto
Con barbaro disegno
Di Rodrigo, e d'Elmiro il fero sdegno.

SCENA IX.

Pubblica Sala magnificamente adorna.

*Damigelle, Coro degli Amici, e Confidenti
d' Elmiro.*

Coro Santo Imen! te guidi amore
Due bell' alme ad annodar.
Dell' amore il dolce ardore
Tu procura di eternar:

Parte del Coro.

Senza lui divien tiranno
Il tuo nobile poter?

Altra parte.

Senza lui cagion di affanno
È d' amore ogni piacer?

Tutti Qual momento di contento!
Tra l' amore, ed il valore
Resta attonito il pensier!

SCENA X.

Elmiro, Desdemona, Emilia, Rodrigo con seguito.

Des. Dove son! che mai veggio!
Il cor non mi tradì.

Elm. Tutta or riponi
La tua fiducia in me. Padre a te sono:
Ingannarti non posso. Eterna fede
Giura a Rodrigo: egli la merta, ei solo
Può renderti felice.

Rod. Che mai dirà? . . .

Emil. Qual cenno!

Des. Oh me infelice!

Elm. Appaga i voti miei, in te riposo.

Des. Oh natura! oh dover! oh legge! oh sposo!

Elm. Nel cor d' un padre amante
Riposa amata figlia.
È amor, che mi consiglia
La tua felicità.

Rod. Confusa è l' alma mia
Tra tanti dubbj e tanti,
Solo in sì fieri istanti
Reggermi amor potrà.

Des. Padre . . . tu brami . . . oh Dio!
Che la sua mano accetti?
(A' miei tiranni affetti
Chi mai resisterà?)

Elm. Si arresta! . . . aimè! . . . sospira
Che mai temer degg' io?

Rod. Tanto soffrir, ben mio,
Tanto il mio cor dovrà?

Des. Deh taci!

Elm. Che veggio!

Rod. Mi sprezza!

Elm. Resiste!

Rod. Oh ciell! da te chieggo

Des. ^{a 2} Soccorso, pietà

Elm. Deh giura.

Des. Che chiedi?

Rod. Ah vieni . . .

Des. Che pena!

Elm. Se al padre non cedi,
Punirti saprà.

Rod. Ti parli l' amore:
Non essermi infida:
Quest' alma a te fida
Più pace non ha.

Elm. D' un padre l' amore
Ti serva di guida:
Al padre t' affida,
Che pace non ha.

Des. Del fato il rigore
A pianger mi guida:

Quest' alma a lui fida
Più pace non ha.

SCENA XI.

*Otello nel fondo del Teatro seguito da alcuni
suoi Compagni, e detti.*

Otel. **L** ingrata, aimè, che miro!
Al mio rivale accanto . . .

Seg. Taci!

Rod. Ti muova il pianto,
Ti muova il mio dolor.

Elm. Risolvi.
Io non resisto.

Seg. Frenati . . .

Elm. Ingrata figlia!

Rod. ^{a 2} O Dio! chi mi consiglia!

Des. Chi mi dà forza al cor!

Tutti Al rio destin rubello
Chi mai sottrarla può?

Elm. Deh giura . . .

Otel. Ah ferma . . .

Tutti Otello! . . .
Il cuore in sen gelò!

Elm. Che brami?

Otel. Il suo core . . .

Amore mel diede,
E amore lo chiede,
Elmiro, da te.

Elm. Che ardire!

Des. Che affanno!

Rod. Qual' alma superba

Otel. a Des. Rammenta . . . mi serba
Intatta la fe.

Rod. E qual diritto mai,
Perfido! su quel core
Vantar con me potrai,
Per renderlo infedel?

Otel. Virtù, costanza, amore,
Il dato giuramento . . .

Elm. Misero me, che sento!
Giurasti?

Des. E' ver, giurai . . .

Elm. Per me non hai più fulmini,

Rod. a 2 Inesorabil ciel!

Elm. Vieni.

Otel. Che fai? t' arresta.

L' avrai tu mio nemico . . .

Elm. Empia! . . . ti maledico . . .

Tutti Che giorno, oimè . . . d' orror! . . .

Incerta l' anima

Vacilla e geme:

La dolce speme

Fuggì dal cor.

Rod. Parti crudel.

Otel. Ti sprezzo.

*Elmiro la prende, e protetto da' suoi
la conduce via. Ella rimirando con
dolcezza Otello, s' allontana da lui.*

Des. Padre . . .

Elm. Non v' è perdono

Rod. Or or vedrai chi sono.

Otel. Paventa il mio furor.

Tutti Smanio, deliro, e tremo.

Des. Smanio, deliro, e tremo,

Nò, non fu mai più fiero

D' un rio destin severo

Il barbaro tenor!

Fine dell' Atto primo

SA'NSONE
BALLO TRAGICO PANTOMIMICO
IN CINQUE ATTI
COMPOSTO E DIRETTO
DAL SIGNOR
CATERINO TITUS

AL RISPETTABILE PUBBLICO

Li Sansone è il Ballo, che ho l'onore di esporre su queste illustri Scene. Il voto più ardente dell'umile Compositore si è di ottenere il favorevole accoglimento di un Pubblico quanto cortese altrettanto colto, ed illuminato.

Caterino Titus.

CORPO DEL BALLO

Primi Ballerini Serj a perfetta vicenda
 Signor Caterino Titus Signor Carlo Clairanson
 Signora Marietta Conti Signora Giuseppina Volet

Primi Ballerini di mezzo Carattere
 Signor Carlo Giannini Signora Paolina Cattaneo

Ballerino per le Parti
 Signor Francesco Venturi

Primi Grotteschi a perfetta vicenda estratti a sorte
 Signori
 Alessand. Borsi - Giac. Poggiolesi - Carlo Grassini - Giosuè Benighi
 Signore
 Caterina Zanti — Maddalena Venturi — Luigia Arcelasca

Secondi Ballerini
 Signore
 Anna Galletti — Caetana Gallètti — Giuditta Venturi

Altri Ballerini per le Parti
 Signor Luigi Sedini Signor Carlo Bustini

Ballerini di Concerto

UOMINI

Signori
 Luigi Araldi
 Francesco Franceschini
 Domenico Gualdesi
 Giovanni Galliani
 Costantino Bisi
 Ercole Mora
 Antonio Felisi
 Pietro Peschiera
 Pietro Rodoni
 Giovanni Bustini

DONNE

Signore
 Giuseppa Ferrari
 Faustina Biagi
 Felicita Franceschini
 Maddalena Galliani
 Anna Benighi
 Lorenzina Peschiera
 Giulietta Borsi
 Rosa Venturelli
 Rosa Felisi
 Marietta Rodoni

Con dodici Amorini, e 40 Figuranti.

PERSONAGGI

FANORRE Re de' Filistei
Signor Francesco Venturi

DALILA sua Figlia
Signora Marietta Conti

SANSONE Giudice d' Israele
Signor Caterino Titus

GRAN SACERDOTE
Signor Luigi Sedini

VECCHIO PASTORE
Signor N. N.

Principi, e Principesse Filistei

Giovani della Tribù di Sansone.

ATTO PRIMO

Sala Reale di Fanorre preparata per celebrarvi gli sponsali di sua figlia Dalila con Sansone.

Sansone preceduto da molti giovani della sua tribù si avvanza verso il trono e fa deporre al piede di Dalila diversi regali. I Filistei mostrano di usargli buona accoglienza; ma lasciano trasparire i tristi disegni che covano contro di lui. Si dà principio alla festa con differenti giuochi, ne quali Sansone rimane sempre vincitore sopra tutti i Filistei, che o soli, o congiunti s'ardiscono di affrontarlo. Terminati i giuochi Sansone e Dalila vanno all'ara pe' giuramenti delle nozze. Allora è che tutti i Filistei scagliandosi sopra di lui lo legano con fortissime corde. Egli nella buona fede persuadendosi questo essere una continuazione de' giuochi, non oppone resistenza a chi l'annoda. Ma ben tosto accorgendosi che si attenta alla sua vita, spezza i legami e dandosi in preda al furore si precipita su i Filistei che fuggendo da vili chiudono le porte della Sala, perchè Sansone non li seguiti; ma egli ben tosto traendole per forza da' gangheri se le pone su le spalle e corre dietro a' fuggiaschi.

ATTO SECONDO

Deserto cinto di montagne riunite con ponti di legno. Si vede qua e là qualche albero disperso. Il verde del luogo è inaridito dal sole. Su la sinistra scorgesi una grotta abitata da Pastori.

Alcuni Pastori ritornando dalla raccolta carichi di messi si fermano dinanzi la grotta per prendervi una refezione frugale; indi si divertono colla danza. Sansone si mostra sopra le montagne, e i Pastori vedendolo fuggono spaventati. Egli discende, e gettate in terra violentemente le porte giura di distruggere i Filistei, se osassero di nuovamente attaccarlo. Indi rivenendo a poco a poco dalla collera e pensando a se stesso sospira di trovarsi lontano da Dalila; quando un suono guerriero lo riscuote di modo, che guardando all'intorno scopre che scendono dal monte i Filistei

minacciosi con animo di abbatte-
re. I capi di costoro se
gli avvicinano e gli intimano di arrendersi. Sansone en-
trando in furore disarmo uno di essi, si vale di quel ferro
a combattere e a porre in fuga tutti gli altri. Questi vili
affine d'impedirgli la strada rompono il ponte. Ma invano;
chè Sansone inclinando un albero dall'una all'altra sponda
continua il suo viaggio; se non che i Filistei tagliata la
punta della pianta fanno cadere Sansone nel precipizio e
si rallegnano credendolo perduto; ma egli sostenuto dallo
spirito celeste che lo anima di sempre nuovo vigore esce
dal pericolo e torna a combattergli con una mascella, e
gli sconfigge compiutamente. Dopo di che estenuato dalla
fatica, e preso da una ardentissima sete si trova in procinto
di venir meno, quando gittando la mascella contro un sasso
vede scaturirne una limpidissima sorgente d'acqua viva
che lo ritorna alla vita. Ed ecco che Dalila accompagnata
dalle sue damigelle viene a presentargli un ramo d'ulivo
scongiurandolo d'ascoltare proposizioni di pace, e di ri-
sguardare con benignità suo padre innocente di tutto ciò
che avvenne. Egli esita; ma poi sedotto dai vezzi dell'amata,
pone tutto in oblio, e se le aggiunge compagno per andare
a celebrare le nozze.

ATTO TERZO

Galleria.

Gran marcia e corteggio che accompagna gli sposi alla
cerimonia delle nozze. Sansone e Dalila sono annodati co'
sacri vincoli; dopo di che ha luogo la festa, sul finir della
quale due giovanette vengono ad invitar Dalila per con-
durla alla camera nuziale. Rimane il Re co' suoi principi,
i quali si consigliano fra loro del modo più sicuro di libe-
rarsi da questo formidabile nemico.

ATTO QUARTO

Camera nuziale.

Dalila condotta dalle donzelle al vedere le pompe che
risplendono intorno mostra di essere presa da penosi pen-

sieri; le compagne la racconsolano, e procurano di distrar-
nela colla leggiadria delle danze. Sopraggiunge il Re, il
quale fa che tutti si ritirino, salvo Dalila, alla quale ve-
dendola mesta, domanda la cagione del suo dolore. Ed ella
gli dichiara esserne motivo l'odio che regna tra i Filistei,
ed il suo sposo, ond'ella teme funeste conseguenze. Il Re
con tuono risoluto e sdegnoso le manifesta ch'egli le im-
pone di salvare la patria, togliendo di mezzo colui che ne
minaccia la ruina; e presentandole un pugnale ed una
bevanda le mostra in questi istromenti i mezzi co' quali
dovrà far perire il suo sposo. Inorridita Dalila, prega e
scongiura il Padre a risparmiarle tanto delitto, ma egli
inferocito la minaccia con tal forza che ne rimane spa-
ventata, e promette d'ubbidirlo. Comparisce intanto San-
sone in mezzo a' principi Filistei, e viene accolto dal Re
con simulati contrasegni d'amicizia, e prendendogli la
mano l'unisce a quella di Dalila; e dopo i più felici augurj
esce con tutto il seguito. Sansone rimasto solo con Dalila
la trattiene co' più teneri sentimenti d'amore, ed è così
veemente ne' suoi trasporti che ella ne rimane sopraffatta
e intimorita: ma rimettendosi a poco a poco si rassicura e
fatta più ardita nel suo colloquio, s'arrischia a domandarle
della cagione che fornisce a lui una forza così sopranna-
turale. Tale inchiesta mette Sansone in sospetto sì che ri-
guarda Dalila con aria di diffidenza: ed accorgendosene la
sua sposa lo rassicura; e prosegue fingendo di affliggersi
ch'egli la creda capace di tradirlo. Sansone rimane com-
mosso da queste dimostrazioni e vinto dalle lusinghe di
lei; e dopo averle fatto giurare un profondo segreto, le
confida tutta la sua forza dipendere da' suoi capegli, i
quali se fossero tagliati, anche un fanciullo basterebbe ad
atterrarlo. Dalila si mostra al colmo della consolazione per
la scoperta dell'importante arcano, talchè Sansone appa-
risce sorpreso di una gioja così straordinaria; ma ella con
avvedutezza sa dissipare i suoi dubbj, e gli presenta poi
nella coppa nuziale la bevanda medicata. Sansone beve
del liquore, ne porge il resto a Dalila che appressando la
coppa al labbro sponde destramente il liquore per terra.
Poco tempo trascorre e Sansone comincia a risentirsi degli
effetti del farmaco, talchè perde le forze, e se gli offusca
la vista. Dalila che lo vede così ridotto vorrebbe appro-
fittarsi del suo stato, ma le vien meno il coraggio, ed il
pugnale le cade di mano. Fanorre sopravvenendo co' Filistei

la rimprovera d'indugiar tanto a salvare la patria liberandola da sì terribile nemico, e giura che l'ucciderà egli stesso di sua mano in quel momento. Ma Dalila lo impedisce, narrandogli che ad impadronirsene basta recidergli la treccia de' capegli, perduti i quali il suo vigore tosto verrà meno. Il Re ne vuol subito vedere la prova, ed ella tremando ubbidisce col tagliargli le chiome che poi mostra a' Filistei, i quali esultano di piacere. Svegliano poscia Sansone che vedendosi circondato di gente armata non dubita che non s'insidii di nuovo alla sua vita; e per difendersi corre per afferrare una statua, ma resta poi fortemente sorpreso di non poterla smovere. Allora corre subito colle mani alla testa, e s'accorge di essere stato tradito. I Filistei lo caricano di catene e lo strascinano, resistendovi indarno Dalila, che domanda grazia pel suo sposo.

ATTO QUINTO

Tempio di Dagon.

I Filistei in segno di gioja intrecciano delle danze guerriere. Sansone vien condotto al Tempio per essere sacrificato all'Idolo. Fanorre sta perplesso, su la qualità del supplizio col quale si libererà dal suo nemico. Altri propongono che si acciechi, altri che se gli passi il cuore, udendo tutto Sansone, che offeso dalla crudeltà di questi barbari si rivolge al Cielo implorando che gli renda un sol momento la sua antica robustezza. Aderisce il Cielo, e ne dà segno col fragor del tuono. Sansone allora rinvigorito spezza le sue catene, s'avventa su' Filistei e li disperde di modo che atterriti e confusi cercano un rifugio nel Tempio della loro Divinità; ma Sansone seguitandoli sotto quelle volte abbraccia una colonna la scuote e la scavezza, ed il Tempio ne crolla, coprendo sotto le sue ruine Sansone ed i Filistei.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Stanze di Elmiro.

Rodrigo, e Desdemona.

Des. Lasciami.

Rod. È dunque vano
Il mio dolor, l'ira del Padre?

Des. Ah vanne . . .
Io sol per te son infelice.

Rod. Oh Dio!
Non dir così . . . se mai per me sereni
Io vegga scintillar quegli occhi tuoi,
Farò, bell'idol mio, ciò che tu vuoi.

Des. Placami dunque il Padre,
Rendimi l'amor suo: mostra nel petto
Qual grand'alma rinchiudi, e generosa.

Rod. Ma Otello, Otello adori!

Des. Io gli son sposa.

Rod. Che ascolto! oimè! chè dici?

Ah come mai non senti
Pietà de' miei tormenti,
Del mio tradito amor.

Ma se costante sei
Nel tuo rigor crudele,
Se sprezzì i preghi miei
Saprò con questo braccio
Punire il traditor.

Des. M'abbandonò!... disparve!... Oh me infelice!
Che mai farò?... restar degg'io?... seguirlo!...
Terribile incertezza! Ah! chi mi aita?
Chi mi consiglia?

SCENA II.

Emilia, e detta.

Des. Ah! vieni, Emilia vieni,
Soccorrimi, previeni,
L'ultima mia ruina.

Emil. Che avvenne? Oh ciel! perchè così tremante?

Des. Io perderò per sempre il caro amante.

Emil. Chi tel rapisce?

Des. Il suo rival Rodrigo,
A lui svelai, che sposa . . .

Emil. Ah! che facesti?

Des. È tardo il pentimento.

In sì fatal momento,
Sol m'addita un cammino, onde sicura
Possa giungere a lui.

Emil. Ma se sorpresa sei, se il genitore . . .

Des. Più riguardi non ho, non ho più tema,
Presente è il suo periglio al mio pensiero,
Salvisi... a lui mi chiama il mio dovere. *parte.*

Emil. Ella a perdersi va. Seguir la io deggio . . .
Sola... che fo! se giunge il padre?... Ah prima
Le mie compagne, le sue fide amiche
Avvertire si denno, alcun soccorso
Posso almeno sperar . . . in qual cimento
È questo cor in sì fatal momento!

SCENA III.

*Giardino nella casa di Otello.**Otello assiso nella massima costernazione.*

Che feci! . . . ove mi trasse
Un disperato amor! io gli posposi
La gloria, l'onor mio!
Ma che... mia non è forse? in faccia al Cielo
Fede non mi giurò? Non diemmi in pegno
La sua destra, il suo cor?... Potrò lasciarla?
Obbligarla potrò? . . . Potrò soffrire
Vederla in braccio ad altri, e non morire?

SCENA IV.

Jago, e detto.

Jago Perchè mesto così... scuotiti. Ah mostra;
Che Otello alfin tu sei,

Otel. Lasciami in preda
Al mio crudo destin.

Jago Del suo rigore
Hai ragion di lagnarti;
Ma tu non dei, benchè nemico il fato,
Cader per nostro scorno invendicato

Otel. Che mai far deggio?

Jago Ascoltami . . . che pensi?
In te stesso ritorna . . . I tuoi trionfi
Di difesa ti son . . . sono bastanti
I tuoi nemici ad atterrir . . . a farti
Sprezzare ogni altro affetto.

Otel. Quai terribili accenti!
L'interrotto parlare, i dubbj tuoi,
L'irrisolto volto,
In quanti affanni involto
Hanno il mio cor! Spiegati. Ah non tenermi
In sì fiera incertezza.

Jago Altro dirti non sò: dal labbro mio
Altro chieder non dei.

Otel. Chieder non deggio!... oh Dio! quanto s'accresce
Il mio timor dal tuo silenzio! . . . Ah forse
L'infida! . . .

Jago E perchè cerchi
Nuova cagion d'affanni?

Otel. Tu m'uccidi così. Meno infelice
Sarei, se il vero conoscessi.

Jago Ebbene:
Il vuoi? Ti appagherò.... che dico... io gelo!

Otel. Parla una volta.

Jago Oh quale arcano io svelo.
Ma l' amista lo chiede,
Io cedo all' amista. Deh sappi . . .

Otel. Ah taci!
Ahimè! tutto compresi.

Jago E che farai?

Otel. Vendicarmi, e morir.

Jago Morir non dei,
E in disprezzarla avrai vendetta intera.

Otel. Ma non tremenda e fiera,
Qual io la bramo, quale amor la chiede . . .
E sicuro son io del suo delitto? (*con incert.*)
Ah se tal fosse . . . guai a me . . . Tu *Jago*
Tu mi comprendi, ed il tradirmi or fora
Delitto ancora in te.

Jago Che mai tu pensi?
Confuso io son . . . ti parli
Questo foglio per me.

Otel. Che miro! oh Dio!
Sì, di sua man son queste
Le crudeli d' amor cifre funeste.
Non m' inganno, al mio rivale
L' infedel vergato ha il foglio:
Più non reggo al mio cordoglio
Io mi sento lacerar.

Jago (Già la fiera gelosia
Versò tutto il suo veleno,
Tutto già gl' inonda il seno,
E mi guida a trionfar.)

Otel. legge. *Caro bene* . . . e ardisci ingrata!

Jago (Nel suo ciglio il cor gli veggo.)

Otel. *Ti son fida* . . . Ahimè! che leggo!
Quali smanie io sento al cor!

Jago (Quanta gioja io sento al cor!)

Otel. *Di mia chioma un pegno* . . . Oh cielo!

Jago (Cresce in lui l' atroce sdegno.)

Otel. Dov' è mai l' offerto pegno?

Jago Ecco . . . il cedo con orror.

Otel. Nò, più crudele un' anima . . .

Jago (Nò, più contenta un' anima . . .
a 2 Nò, che giammai si vide!

Otel. Il cor mi si divide
Per tanta crudeltà.

Jago Propizio il Ciel m' arride,
L' indegna ah! sì cadrà.)

Otel. Che far degg' io?

Jago Ti calma.

Otel. Lo spero invan.

Jago Che dici?

Otel. Spinto da furie ultrici
Punirla alfin saprò.

Jago Ed oserai?

Otel. Lo giuro.

Jago E amore . . .

Otel. Io più nol curo.

Jago T' affida, i tuoi nemici
Or dunque abatterò.

Otel. L' ira d' avverso fato
Io più non temerò:
Morrò, ma vendicato
Sì . . . dopo lei morirò.

Jago (L' ira d' avverso fato
Temer più non dovrò:
Io son già vendicato,
Di lei trionferò.) parte

Otel. E a tanto giunger puote
Un ingannevol cor! . . . Ma chi s' avanza?

SCENA V.

Rodrigo, e detto

Otel. **R**odrigo . . . e che mai brami? . . .

Rod. A te ne vengo
Tuo nemico, se il vuoi:
Ma al mio voler se cedi,
Tuo amico, e difensor.

34
Otel. Uso non sono
 A mentir, a tradir. Io ti disprezzo
 Nemico, o difensor.
Rod. O che baldanza! *a parte*
 Non mi conosci ancor?
Otel. Sì, ti conosco,
 Perciò non ti pavento,
 Sol disprezzo, il ripeto, io per te sento.
Rod. Ah vieni, nel tuo sangue
 Vendicherò le offese:
 Se un vano amor ti accese,
 Distruggerlo saprò.
Otel. Or or vedrai qual chiudo
 Giusto furor nel seno:
 Sì, vendicarmi a pieno
 Di lei, di te dovrò.
a 2 Qual gioja! all' armi! all' armi;
 Il traditor già parmi
 Veder trafitto al suol.

SCENA VI.

Desdemona giunge, e detti.

Des. Ahimè! fermate, udite . . . *arrestandoli*
 Solo il mio cor ferite
 Cagion di tanto duol.
Otel. Deh sieguimi.
Rod. Ti sieguo.
Otel. Son pago alfin.
Des. T'arresta.
Otel. Vanne.
Des. Che pena è questa!
 Che fiera crudeltà!
 Perché da te mi scacci? . . .
 Qual barbaro furorè
 Così ti accende il core,
 Che vaneggiar ti fa?

35
Otel. Ah perfida! ed ardisci . . .
Rod. T' affretta.
Des. Che mai sento!
a 3 Più barbaro tormento
 Di questo non si dà.
Des. Ah per pietà!
Otel. Mi lascia.
Des. Ma che ti feci io mai?
Otel. Or or tu lo vedrai . . . *fra se*
 Finge l' indegna ancor!
a 3 Tra tante smanie, e tante
 Quest' alma mia delira,
 Vinto è l' amor dall' ira,
 Spira vendetta il cor. *Partono*
Des. Quest' alma che delira
 Su i labbri miei già spira:
 Sento mancarmi il cor!
 L' ingrato mi lasciò! misera! io moro. *sviene*

SCENA VII.

Emilia, e detta.

Emil. Desdemona! che veggio! al suol giacente . . .
 Pallor di morte le ricopre il volto . . .
 Misera che farò! chi mi soccorre!
 Quale ajuto recarle?
 O tu dell' alma mia parte più cara,
 Ascoltami, deh riedi a questo seno . . .
 La tua amica ti chiama . . . Ah! non rispondi!
 Gelo è il petto e la man . . . Chi me l' invola,
 Quel barbaro dov' è? . . . vorrei . . . che miro? . . .
 Apre i languidi lumi . . . alfin respiro!
Des. Chi sei? . . .
Emil. Non mi conosci?
Des. Emilia! Emi . . .
Emil. Ah quella
 Quell' appunto son' io.
 Un più fatal periglio . . .
 Segui i miei passi.

Des. E posso
Rivederlo? ... abbracciarlo! ... Ah se nol sai
Vanne, cerca, procura ...
Emil. E che mai chiedi?
Intenderti chi può?
Des. Confusa, oppressa
In me non so più ritrovar me stessa!
Che smania? aimè! che affanno?
Chi mi soccorre. Oh Dio!
Per sempre ah! l'idol mio
Perder così dovrò!
Barbaro ciel tiranno!
Da me se lo dividi,
Salvalo almen: me uccidi:
Contenta io morirò.

SCENA VIII.

Coro di Confidenti, poi Elmiro.

Des. Qual nuova a me recate?...
Men fiero, se parlate,
Si rende il mio dolor.
Coro Trema il mio core e tace.
Des. De' detti ah! più loquace
E' quel silenzio ancor!
si avvanza il Coro di Confidenti
Des. Ah ditemi almen voi ...
Coro Che mai saper tu vuoi?
Des. Se vive il mio tesor.
Coro Vive, serena il ciglio ...
Des. Salvo dal suo periglio? ...
Altro non chiede il cor.
Elm. Quì! ... indegna!
Des. Il Genitore!
Elm. Del mio tradito onore
Come non hai rossor?

Coro Oh Ciel qual nuovo orror!
Des. L'error d' un infelice
Pietoso in me perdona,
Se il padre m' abbandona
Da chi sperar pietà?
Elm. Nò, che pietà non merti:
Vedrai fra poco, ingrata,
Qual pena è riserbata,
Per chi virtù non ha.
Des. Palpita il cor nel petto,
A quel severo aspetto,
Più reggere non sa.
Elm. Odio, furor, dispetto
Han la pietà nel petto
Cangiata in crudeltà.
Des. Come cangiar nel petto
Può il suo paterno affetto
In tanta crudeltà?
Conf. Se nutre nel suo petto
Un impudico affetto,
Giusta è la crudeltà.

SCENA IX.

Emilia, Elmiro.

Emil. Signor, pon freno all' ire: è la tua Figlia
Ben degna di pietà.
Elm. No, che io non debbo
Mancare alla mia fè: più non ascolto
Che il mio giusto furor: vanne tu stessa
Nunzia de' sensi miei,
E il mio fermo voler palesa a lei.
(Emil. parte)

SCENA X.

Elmiro.

Perfidi! invan sperate
 D' opporvi a me: di padre
 I dritti sosterrò: già già mi sento
 Tutte le furie in petto,
 E mi lacera il cor onta, e dispetto.
 Ah! qual voce d' intorno rimbomba
 Che m'accende. Ove son? chi m'aita?
 Ah! qual gelo sull' alma mi piomba,
 Che m'agghiaccia d' insolito orror.
 Figlia indegna! Oh! spietata mia sorte!
 Ahi! m'uccide la rabbia, il furor.
 Men funesta, men cruda è la morte
 Del mio fato, di tanto rigor.
 Sì, la cruda spietata mia sorte
 D' ogni morte mi sembra peggior.

Fine dell' Atto secondo

ATTO TERZO

SCENA I.

La Scena rappresenta una stanza da letto.

*Emilia, Desdemona in semplicissime vesti, abbandonata
 su di una sedia, ed immersa nel più fiero dolore.*

Des. Ah!

Emil. Dagli affanni oppressa

Parmi fuor di se stessa.

Che mai farò?... chi mi consiglia? Oh cielo!

Perchè tanto ti mostri a noi severo?

Des. da se Ah nò, di rivederlo io più non spero!

Emil. facendosi coraggio, ed avanzandosi a lei

Rincorati, m' ascolta... in me tu versa

Tutto il tuo duol. Nell' amistà soltanto.

Puoi ritrovare alcun conforto. Ah! parla...

Des. Che mai dirti poss' io?...

Ti parli il mio dolore, il pianto mio.

Emil. Quanto mi fai pietà!... Ma almen procura

Da saggia che tu sei,

Di dar tregua per poco alle tue pene.

Des. Che dici? .. che mai pensi?... In odio al cielo

Al mio padre, a me stessa... in duro esiglio

Condannato per sempre il caro sposo...

Come trovar poss' io tregua, o riposo?

*sentesi da lungi il Gondogliere, che**scioglie all' aure un dolce canto.*

Gond. „ Nessun maggior dolore

„ Che ricordarsi del tempo felice

„ Nella miseria.

Dante.

Desdemona a quel canto si scuote.

Des. Oh come fino al cuore
Giungon quei dolci accenti!
*alzasi, e con trasporto si avvicina
alla finestra.*

Chi sei che così canti? ... Ah tu rammenti
Lo stato mio crudele!

Emil. È il gondogliere, che cantando inganna
Il cammin sulla placida laguna
Pensando a' figli, mentre il Ciel s' imbruna.

Des. Oh lui felice! ah! se potessi anch' io
Sperar ... vana lusinga! ... a inutil pianto
Sol mi serbasti ingiusto amor! ...

Emil. Che veggio!
S' accresce il suo dolor ...

Des. Isaura! ... Isaura!

Emil. Essa l' amica appella,
Che all' Affrica involata a se vicino
Quì crede, e quì morio ...

Des. Infelice ancor fosti
Al par di me. Ma or tu riposi in pace ...

Emil. Oh quanto è ver che tutti a un core oppresso
Si riuniscon gli affanni!

Des. O tu del mio dolor dolce istrumento!
Caro pegno d'amor, che sol m' avanzi,
Io te riprendo ancora,
E unisco al mesto canto
I sospiri d' Isaura, ed il mio pianto.

*Assisa a piè d' un salice,
Immersa nel dolore
Gemea trafitta Isaura
Dal più crudele amore,
L' aura tra i rami flebile
Ne ripeteva il suon.*

*Ma stanca alfin di spargere
Mesti sospiri e pianto,
Morì l' afflitta vergine
Ahi! di quel salce accanto!*

Morì ... Che duol! l' ingrato
Potè ... Ma il pianto! Oh Dio!
Proseguir non mi fa. Parti, ricevi
Da' labbri dell' amica il bacio estremo.
Emil. Ah che dici!... Ubbidisco... oh come io tremo?

SCENA II.

*Desdemona nel massimo dolore dirige al Cielo
la seguente preghiera.*

Deh calma, oh Ciel! nel sonno
Per poco le mie pene,
Fa che l' amato bene
Mi venga a consolar.
Se poi son vani i preghi,
Di mia brev' urna in seno,
Venga di pianto almeno
Il cenere a bagnar.
ella cala la tendina, e si getta sul letto.

SCENA III.

*Otello s' introduce nella stanza di Desdemona per
una segreta porta, tenendo in mano un accesa
fiaccola ed un pugnale.*

Eccomi giunto inosservato, e solo
Nella stanza fatal? ... Jago involommi
Al mio vicin periglio. Egli i miei passi
Dirigere quì seppe.
*ei rimane per un momento attonito
indi attento guarda in giro.*
Il silenzio m' addita,
Ch' ella di mia partenza omai sicura
Sogna il rivale, e più di me non cura.
riguardando verso la tendina del letto.

Quanto t'inganni, ora egli al suol trafitto
 Che dissil... Ah omai si compia il mio delitto!
*piano piano si avvicina al letto, ed apre
 le tendine nel massimo tumulto del cuore.*

Che miro! aimè!... quegli occhi abbenchè chiusi
 Pur mi parlano al cor! quel volto, in cui
 Natura impresse i più bei pregi sui,
 Mi colpisce, m'arresta.
 Ma se più mio non è... perchè serbarlo!
 Struggasi... E chi mai puote

avvicinandosi di nuovo a lei.
 Riprodurne l'egual! È sua la colpa,
*indi si allontana da lei pieno
 di perplessità.*

Se il mio temuto aspetto
 L'allontana da me? Perchè un sembiante,
 Barbaro Ciel non darmi, in cui scolpito
 Si vedesse il mio cor?... forse... che allora,
 Che dico!... E il tradimento
 Non merta il mio rigor? Mora l'indegna.
avvicinandosi di nuovo al letto.
 Ahi! trema il braccio ancor; crudele indugio
rimirando la face.

Eccone la cagion... Tolgasi... Oh notte!
spegne la face, e gettandola a terra
 Che mi deve sul ciglio eternamente
 Colle tenebre sue coprir l'orrore
 Di questo infausto giorno!...

Des. in sogno. Amato ben.

Otel. Che sento!... Ahimè! Qual nome?

Sogna, od è pur desta?

*un lampo che passa a traverso della finestra
 gli mostra ch'ella dorme*

Ah! che tra' lampi il Cielo
 A me più chiaro il suo delitto addita,
 E a compir la vendetta, ah! sì, m'invita.
*un forte tuono si ascolta. Desdemona si desta,
 e tra frequenti lampi riconosce Otello.*

Otel. Iniqua!

Des. Aimè... che veggio!...
 Come mai qui giungesti?
 Come tu poi?... ma no... contenta io t'offro
 Inerme il petto mio
 Se più quell'alma tua pietà non sente.

Otel. La tradisti crudel!

Des. Sono innocente.

Otel. Ed osi ancor, spergiura!
 Più frenarmi non so. Rabbia, dispetto
 Mi trafiggono a gara!

Des. Otello!... ah che mai feci!
 È sol colpa la mia d'averti amato,
 Uccidimi, se vuoi, perfido! ingrato!
 Non arrestare il colpo...

*Vibralo a questo core,
 Sfoga il tuo reo furore,
 Intrepida morirò.*

Otel. Ma sappi pria che mori,
 Per tuo maggior tormento,
 Che già il tuo bene è spento,
 Che Jago il trucidò.

Des. Jago che ascolto?... Oh Dio?
 Barbaro? che facesti?
 Fidarti a lui potesti,
 A un vile traditor?

Otel. Vile... ah sì ben comprendo
 Perchè così ti adiri:
 Ma inutili i sospiri
 Or partono dal cor. *i lampi continuano*

Des. Ah crudel!

Otel. Oh rabbia! io fremo!

Des. Oh qual giorno!

Otel. Il giorno estremo...

Des. Che mai dici?

Otel. A te sarà.

Ah! quel volto, a mio dispetto
 Di furor disarmo il petto,
 In me desta ancor pietà

44
Des.

Per lui sento ancor in petto,
Benchè ingiusto, un dolce affetto,
Per lui sento ancor pietà.

comincia il temporale

Otel.

Notte per me funesta!
Fiera crudel tempesta!
Accresci coi tuoi fulmini,
Col tuo fragore orribile
Accresci il mio furor:

Des.

Notte per me funesta!
Fiera crudel tempesta!
Tu accresci in me co' fulmini,
Col tuo fragore orribile

I palpiti, e l'orror:
*il temporale cresce, e i tuoni si
succedono con gran fragore.*

Des.

O Ciel! se me punisci,
E' giusto il tuo rigor.
i tuoni cessano, i lampi continuano

Otel.

Tu d'insultarmi ardisci,
Ed io m'arresto ancor?

Des.

Uccidimi . . . ti affretta,
Saziati alfin crudel!

Otel.

Si compia la vendetta.
*la prende, la spinge sul letto, e nell'
impugnare il ferro Desdemona sviene.
Egli vibra il colpo.*

Des.

Aimè . . .

Otel.

Mori infedel.

*Otello si allontana dal letto nel massimo
disordine, e spavento, cerca di occultare
il suo delitto, e l'oggetto del suo dolore
con tirare le tendine del letto.*

Dopo un breve silenzio,

Che sento! . . . Chi batte? . . .

Luc.

Otello! di fuori.

Otel.

Qual voce! . . .

Occultati atroce

Rimorso nel cor. *Otello apre la porta.*

45
SCENA IV.

Lucio, e detto.

Otel.

Rodrigo?

Luc.

Egli è salvo.

Otel.

E Jago?

Luc.

Perisce.

Otel.

Ah chi lo punisce?

Luc.

Il Cielo, l'amor.

Otel.

Che dici? . . . e tu credi?

Luc.

Ei stesso le trame,

Le perfide brame

Sorpreso svelò.

Otel.

Che ascolto? . . .

Luc.

Ah già tutti!

Deh mira contenti!

Otel.

A tanti tormenti

Più regger non sò.

SCENA ULTIMA

Doge, Elmiro, Rodrigo con seguito, e detti.

Doge

Per me la tua colpa
Perdona il Senato.

Elm.

Già riedo placato

Qual padre al tuo sen.

Rod.

Il perfido Jago

Cangiò nel mio petto

Lo sdegno in affetto,

Ti cedo il tuo ben.

Otel.

Che pena! . . .

Coro

Che gioja!

Doge Rod.

Accogli nel core

Il pubblico amore,

La nostra amistà.

46

Elm.

Otel.

La man di mia figlia . . .

La man di tua figlia! . . . *con sorpresa*

Sì . . . unirmi a lei deggio . . .

Rimira . . . *scuopre la tendina.*

Elm.

Otel.

Tutti

Che veggio! . . .

Punito mi avrà.

Ah! . . .

si uccide.

FINE.



33848

